

³ Si vedano le osservazioni critiche, ma sempre di alta considerazione, di studiosi di diversa formazione, quali M. Crawford (in *SRPS* III, pp. 271-283, in particolare pp. 277, 282-283: scettico — non certo a torto almeno per le manifatture per edilizia, ecc. — su un vero e proprio imperialismo commerciale di Roma, conclude tipicamente « il modo di produzione schiavistico, in termini economici, è semplicemente un epifenomeno sulla realtà dell'imperialismo romano »), C. Nicolet (in « *Quad. St.* », 16 [1982], pp. 287-298, cfr. pp. 294-295: preferisce, però, e giustamente, parlare di « esclavages antiques » e si dimostra un po' incerto sull'esistenza di un vero e proprio capitalismo antico), S. Panciera (in *SRPS* III, pp. 237-239: « ripesca » opportunamente l'istituto della colonizzazione, messo un po' in disparte dalle relazioni ufficiali). — Sul senso « non continuistico » del mondo antico, quale ad esempio riaffiora ancora nell'*Economia degli antichi e dei moderni* di Finley, in *SRPS* sostenuto a spada tratta da Carandini, in II, pp. 249 ss. (cfr. A. Giardina, in I, pp. 111 ss., sulla discussa « continuità » del paesaggio agrario), si leggano le discussioni — raccolte nel terzo volume — di E. Lepore (p. 286), A. La Penna (pp. 288 ss., in sana polemica con lo storicismo di maniera, ed in fondo sostenitore della « continuità »), M. Torelli (p. 297) e la tetragona risposta dello stesso Carandini a pp. 245 ss. (e J.-P. Morel, in « *Quad. St.* », 16 [1982], pp. 322-323).

⁴ A questi problemi, cui del resto è rivolto il lungo e critico intervento di M. Crawford (sulla base anche di *Conquerors and Slaves* di K. Hopkins, in verità un po' trascurato in *SRPS*), sono stati dedicati anche altri recenti incontri e convegni internazionali: anzitutto, *The Seaborne Commerce of Ancient Rome*, a cura di J. H. D'ARMS - E. C. KOFF, Rome 1980 (= « *Mem. Am. Acad. Rome* », XXXVI [1980]), in cui è da segnalare in particolare il lavoro complessivo di E. GABBA, *Riflessioni antiche e moderne sulle attività commerciali a Roma nei secoli II e I a.C.*, pp. 91-102; e *Producción y comercio del aceite en la antigüedad*, a cura di J. M. BLAZQUEZ MARTÍNEZ, Madrid 1980 [1981]; e cfr. ancora J. J. ROSSITER, *Wine and Oil processing at Roman Farms in Italy*, « *Phoenix* », XXXV (1981), pp. 345-361; J. PATERSON, « *Salvation from the Sea* »: *Amphorae and Trade in the Roman West*, *JRS*, LXXII (1982), pp. 146-157 (offre un'ampia discussione della letteratura recente, e pure del lavoro del Manacorda nel secondo volume). — Sono or ora usciti gli « *Atti* » del Colloquio del 16-17 maggio 1980, su *Villes et Campagnes dans l'Empire Romain*, Aix-en-Provence 1982, a cura di P. A. FEVRIER-PH. LEVEAU.

⁵ Il testo è per lo più corretto, con lievi mende tipografiche, giustificabili del resto vista la mole complessiva di *SRPS*: sono da sistemare e da correggere, però, e anche questo valga ad ulteriore conferma dell'attenzione ed interesse con cui si son letti i tre volumi, nel primo volume (che purtroppo non ha l'indice delle tavole e carte ft.) — pp. 11-

12: si legga correttamente: « *Liv. per.* 56: *Huius belli . . . ad LXX servorum . . .* » — pp. 40-41: P. Rupilio, cui è legata la « cosiddetta » [A. GUARINO, *Spartaco*, p. 137] *lex Rupilia*, nel 132 è console, e non pretore — p. 130, nr. 98: esattamente, si devono riferire a Melito Portosalvo due miliarii della prima metà nel IV secolo d.C. (*CIL* X 6959, da Pentadattilo, del 317/323 d.C.; *CIL* X 6960) ed una tegola con bollo *PAPIN . . .* (*CIL* X 8422) — p. 209: T. Annio Rufo è console del 128 e non del 132 [e per la sua plausibile connessione - pp. 206 ss. - col trib. mil. T. Anni(us) T. f. Ouf(entina tribu), nell'89 a.C. nel *consilium* di Pompeo Strabone, cfr. anche la mia *Epigrafe di Asculum . . .*, pp. 110-111: *ibid.*, pp. 67 ss. altri dati sui possedimenti di Pompeo Strabone in Italia meridionale] — p. 268, penult. riga [ma cfr. *SRPS* III, p. 426, alla fine dell'indice relativo]: è *CIL* IX 2226 = *ILS* 5595, d'età imperiale (cfr. del resto « *Aevum* », XLVII [1973], p. 499) — p. 460, n. 4: la villa del Tellaro è nei pressi di Noto, e non di Piazza Armerina (anche se il policromo mosaico della caccia ricorda certo quello notissimo della Villa del Casale) — p. 512, n. 21: il testo di Granio Liciniano 28, 34 sulla *coemptio* dell'ager Campanus nel 165 a.C. da parte di P. Cornelio Lentulo deve leggersi « *nam tanta moderatione usus est, ut et rei publicae commodaret et possessionem temperaret et pecunia publica ad iugerum milia quinquaginta coemeret* » (cfr. la mia edizione teubneriana, con i passi paralleli relativi). Nel volume secondo — p. 45: il testo di *CIL* XI 2638 = *CIL* I² 1995 = *ILLRP* 915 è « *L. Domitius/Ahenob(arbi) I(iber-tus) P(apus)/Domitia Papei I(ber-ta)/Arche* » (chiaramente d'età tardorepubblicana, fin dal Mommsen e da Drumann-Groebe è riferito a ragione a un liberto del console del 54 a.C.: alla r. 22, poi, si dovrà intendere « ripetuta presenza dell'aspirazione nel *cognomen* »). Nel volume terzo — p. 211: il primo *princeps Senatus* attestato dopo Cicerone (che, se lo fu, lo fu — come ormai avveniva da un ventennio — non ufficialmente) dovette essere l'anno seguente il censore P. Sulpicio Rufo, seguito (?) poi nel 28 da Ottaviano (cfr. J. SUOLAHTI, in « *Arctos* », VII [1972], pp. 215 ss., con altre indicazioni) — p. 225: SALLUSTIO, *Hist.* IV, 32 Maur. si deve leggere, esattamente, « *C. Verres litora Italia propinqua firmavit* » (la lezione « *Italia* » è, fin dal Maurenbrecher, normalmente accettata).

G. MORPURGO-TAGLIABUE, *Demetrio: dello stile*, « *Filologia e Critica* », 35, collana diretta da B. GENTILI, Ed. dell'Ateneo, Roma 1980. Un volume di pp. 216.

Il Morpurgo-Tagliabue, convinto estimatore del retore Demetrio pseudo-Falereo, del quale gli studiosi si sono finora occupati interessandosi più a questioni tecniche che non al contenuto del suo pensiero, ci offre in questa monografia una stimolante rilettura del *περὶ ἐπιμνησίας*, un opuscolo

assai diffuso in Europa durante il Rinascimento come pure nel Sei e Settecento e non senza influenza sul gusto letterario di tali epoche, ma uscito dalla cultura a partire dalla fine del XVIII secolo. L'A. si propone di sottrarre all'oblio l'operetta, rimasta relegata nel corso dell'Otto e Novecento nell'erudizione, studiando il pensiero dello pseudo-Falereo più di quanto non sia stato finora fatto e mostrando come esso, oltre ad avere un'originalità che quello dei retori greco-romani non ha, sia ancora oggi attuale in alcuni suoi aspetti.

Il lavoro si suddivide in sei sezioni nelle quali il Morpurgo-Tagliabue chiarisce innanzi tutto (pp. 17-38) la posizione in cui Demetrio si trova nei confronti di Aristotele in sede di teoria linguistica e stilistica, per poi prendere in esame i cinque capitoli del *περὶ ἐρμηνεύσεως*, uno di preambolo (pp. 41-72) e gli altri dedicati ad ognuno degli stili (pp. 73-119): si tratta, come viene precisato a p. 43, di una analisi non esaustiva e riguardante l'operetta in tutti i suoi particolari, ma mirante a metterle in luce gli aspetti originali.

Nella sezione successiva (pp. 123-137) il Morpurgo-Tagliabue cerca di confutare gli argomenti addotti dalla maggior parte degli studiosi, che considera i quattro *χαρακτῆρες* di Demetrio (il magnifico, l'elegante e attraente, il piano e colloquiale, l'aspro e terribile) posteriori al sistema tristico (il tenue, il grave e il medio) dell'autore della *Retrica ad Erennio*, di Dionisio di Alicarnasso, di Cicerone e di altri, e ritiene che il retore vi sarebbe arrivato confondendo i *genera dicendi* con le virtù stilistiche di Teofrasto (Mayer, Schmid) o di Dionisio (Stroux). Convinto che la retoricistica antica parta dai quattro stili per spostarsi successivamente sui tre stili ed articolarsi infine nelle *ἀρεταί*, le quali diventano sempre più numerose sino ad arrivare nel II secolo d. Cr. ad Ermogene nel cui *περὶ ἰδεῶν* vengono elencate sette qualità stilistiche principali e circa tredici secondarie, l'A. è del parere che il passaggio dal primo sistema al secondo sia avvenuto, per una specie di *revival* aristotelico, nel I secolo a. Cr. allorché a Roma si scopre, in seguito all'edizione delle opere dottrinarie dello Stagirita curata da Andronico di Rodi, la *Retrica*: in questa opera la teoria dei tre stili (due estremi — uno semplice, l'altro elaborato — ed uno medio) sarebbe solo implicita e basata su un principio semantico, sostituito con quello etico dai successivi trattatisti alessandrini e greco-romani.

Chiarito il pensiero di Demetrio il Morpurgo-Tagliabue è in grado nel cap. V (pp. 141-173) di affrontare, sulla base delle indicazioni che il suo esame interno gli fornisce, il problema cronologico del retore, sul quale gli studiosi continuano tutt'ora a disputare dividendosi nella datazione fra il III secolo a. Cr. (W. Kröll, G. M. A. Grube, G. A. Kennedy) e l'epoca greco-romana, dopo Dionisio di Alicarnasso e non molto lontano da Ermogene (K. Dahl, L. Radermacher, A. D. Leeman): l'A. pensa alla tarda età alessandrina, per la precisione alla seconda metà del III secolo a. Cr. Le ultime pagine del capitolo sono dedicate alla fortuna di Demetrio

che fu notevole nel Rinascimento, addirittura maggiore di quella dello pseudo-Longino come dimostra il fatto che nel XVI secolo il *De sublimitate* è stato stampato solo quattro volte, mentre del *De elocutione* abbiamo ben ventisei tra edizioni, traduzioni latine e commenti. Nel Seicento si assiste invece ad una flessione di Demetrio cui corrisponde l'ascesa dello pseudo-Longino; il nostro retore non cessa però di influenzare il gusto letterario di questo secolo e del successivo: basti pensare al suo stile *ἰσχνός*, piano e descrittivo, che, combinato, con il *γλαφυρός*, deve essere stato familiare nell'Europa del Settecento ai letterati italiani, francesi, e, soprattutto, inglesi (Sidney, Pope), coincidendo con il programma della poesia scorrevole, minuta ma, nel contempo, elegante ed arguta proprio dell'Arcadia.

Nel sesto ed ultimo capitolo (pp. 177-205), dedicato all'attualità di Demetrio, il Morpurgo-Tagliabue crede di poter dimostrare che, sebbene a partire dalla fine del XVIII secolo sia uscito dalla scena della cultura come causa efficiente, l'autore del *περὶ ἐρμηνεύσεως* è presente nella letteratura europea dell'Otto e Novecento come ispirazione e idea, dal momento che dall'*Inquiry* di E. Burke (1757) fino ai nostri giorni essa è sovente contraddistinta dalle caratteristiche proprie del suo stile *δεινός*, il discorso terroristico che si ripromette di incutere timore e di provocare turbamento: fra gli esempi addotti dallo studioso figurano l'opera del marchese De Sade, la *Satanic School* del Byron, il masochismo dello Swinburne.

La monografia del Morpurgo-Tagliabue, corredata di un elenco delle edizioni e traduzioni del *De elocutione* (pp. 207-211) e di un breve indice dei nomi (pp. 213-216), è un lavoro interessante e condotto con intelligenza, nel quale si propongono di alcuni problemi concernenti lo pseudo-Falereo soluzioni nuove e originali, che persuadono sufficientemente anche se l'autore stesso (cfr. pp. 134, 146, ecc.) è consapevole di muoversi in un campo di congetture. Quel che dispiace è la presenza in questo studio di innumerevoli refusi tipografici ed errori. Ne elenco qualcuno: p. 9 (tredicesima riga dall'alto) *Felereo* per *Falereo*; p. 26 (terza riga dall'alto) *critici* per *criteri*; p. 66 (quinta riga dall'alto) *dello* per *delle*; p. 67 (quarta riga dal basso) *περιοδων* per *περιόδων*; p. 75 (quattordicesima riga dall'alto) *τίνες* per *τινες*; p. 96 (diciassettesima riga dall'alto) *μωμολόχοι* per *βωμολόχοι*; p. 100 (quindicesima riga dall'alto) *ἐνεργείαν* per *ἐνέργειαν*, (seconda riga dal basso) *συμβαινόντων* per *συμβαινόντων*; p. 101 (ottava riga dall'alto) *ὀμμάτων ποιεῖν* per *ὀμμάτων ποιεῖν*; p. 102 (seconda e terza riga dall'alto) *καταφρονεῖσθαι* per *καταφρονεῖσθαι*; p. 104: all'inizio della pagina, dopo *con qual-*, deve essere caduta per lo meno una riga; p. 105 (undicesima riga dall'alto) *τοιούτον* per *τοιούτου*, (tredicesima riga dall'alto) *εὐκαταφρόνητος* per *εὐκαταφρόνητος*; p. 110 (sesta riga dal basso) *pentateo* per *pentateo*; p. 127 (quarta riga dal basso) *τέρφις* per *τέρφεις*; p. 143 (dodicesima riga dall'alto) *sugli* *δνομα*

per *sugli ὀνόματα*; p. 144 (sesta riga dall'alto; così pure p. 158, ottava e dodicesima riga dall'alto, p. 161, ventesima riga dall'alto, p. 178, dodicesima riga dall'alto) ὕψηλος per ὑψηλός; p. 166 (nona riga dall'alto) *praeceptam* per *praecepta*; p. 171 (decima riga dal basso) ἀποσώπησις per ἀποσιώπησις; p. 182 (settima riga dal basso) *Swinburne* per *Swinburne*; p. 192 (decima riga dall'alto) *casa* per *causa*; ecc.

LAMBERTO DI GREGORIO

J. P. LÉMONON, *Pilate et le gouvernement de la Judée. Textes et monuments*, J. Gabalda et Cie, Paris 1981. Un volume di pp. 313.

L'A. si è proposto in questo volume di darci una più precisa immagine di Ponzio Pilato governatore di Giudea, ricostruendone l'attività attraverso le fonti di vario tipo che ne parlano. Nella prima parte del lavoro, fino a p. 124, ha tratteggiato una breve storia della provincia di Giudea dalla creazione al 66 d. C., prendendo in esame la titolatura dei suoi governatori, i loro poteri sia amministrativi che finanziari, anche in relazione ai rapporti con la provincia di Siria, e le residenze ufficiali. Si deve riconoscere una sua utilità a questa prima parte, che pur di carattere prettamente espositivo, appare in genere bene informata e chiara (un rilievo va fatto a proposito di quanto detto a p. 37 e cioè che a partire dalla seconda metà del regno di Tiberio « l'habitude fut prise de nommer des chevaliers à la tête de provinces ». Un'affermazione di questo genere non appare suffragata da prove).

Nel I capitolo della prima parte l'A. prende in esame la nota epigrafe di Cesarea, unica concernente Ponzio Pilato, scoperta nel 1961. Egli ne riporta con attenzione tutte le letture proposte a sua conoscenza: respinge giustamente le integrazioni *Dis Augustis* e *Kalendis Iuliis* avanzate per la prima riga e riconosce la difficoltà di formulare nuove ipotesi in proposito. È però abbastanza sorprendente la restituzione che alla fine propone: [— — —]s Tiberieum [?Po]ntius Pilatus / [praef]ectus Iudaea[e] / [fécit], là dove nessun elemento nuovo, a parte il *fécit* dell'ultima riga, appare portato alla rilettura dell'epigrafe. Il Lémonon non poteva essere a conoscenza di un mio articolo comparso su « *Aevum* », LV (1981) (*A proposito di una rilettura dell'epigrafe di Ponzio Pilato*) e di un articolo di Luisa Prandi in « *Civiltà classica e cristiana* », II (1981) (*Una nuova ipotesi sull'iscrizione di Ponzio Pilato*), usciti contemporaneamente al suo libro. In entrambi questi lavori si tentano nuove integrazioni della prima riga dell'epigrafe: la mia proposta è quella, se pur fatta con grande prudenza, di leggere *Iudaei]s*, intendendo così una dedica del *Tiberieum* a una parte della popolazione di Cesarea, per tentare di ingraziarsela dopo che Tiberio ne aveva preso le parti a proposito dell'episodio degli scudi aurei, aniconici, con il nome del

dedicante Pilato e del dedicatario Tiberio che Pilato aveva ordinato di appendere a Gerusalemme nel palazzo di Erode. La Prandi propone *clupe]s* e legge all'ultima riga *ornavit*, pensando che proprio questi scudi fossero stati posti nel *Tiberieum*, e non nel tempio di Augusto di Cesarea, come ordinato da Tiberio. A proposito dell'episodio degli scudi l'A., nell'esposizione che fa nella seconda parte del volume dell'operato di Pilato nel periodo di carica in Giudea, ne colloca il momento cronologico dopo la crocifissione di Gesù. Più di un passo del Vangelo di San Giovanni ci testimonia, in occasione del processo a Gesù, il timore di Pilato di opporsi a Tiberio. Il Lémonon insiste sopra tutto sul passo 19,12: « Se tu rilasci quest'uomo, tu non sei amico di Cesare: chiunque si fa re, si oppone a Cesare ». Un pretendente alla regalità in Giudea non poteva portare che disordini e non condannarlo, secondo il Lémonon avrebbe fatto di Pilato il complice di un rivoluzionario. Secondo me il governatore non fu turbato da una preoccupazione di questo genere, quanto piuttosto dall'accusa più generica di diventare, rilasciando Gesù, nemico di Cesare. Era stato in occasione dell'episodio degli scudi che gli Ebrei avevano detto a Pilato che Tiberio avrebbe difeso le loro tradizioni (Phil. *Leg. ad Gai.*, 301), come in realtà fece: non a caso Pilato si spaventò, durante il processo a Gesù, proprio quando (Ev. *Joh.* 19, 8) gli Ebrei affermarono che era in virtù di una loro legge che Gesù doveva morire. Mi sembra che solo una precedente dimostrazione di ossequio alle tradizioni ebraiche data da Tiberio, che non poteva essere che quella fornita in occasione dell'episodio degli scudi, fosse tale da impressionare Pilato al momento del richiamo ad esse dei suoi sudditi.

Il Lémonon riconosce la posizione anti-ebraica di Seiano, ma nega giustamente che Pilato sia stato suo emissario in Giudea per esercitarvi una politica di questo tipo: ciò però non impedisce di ammettere una amicizia fra i due, che permetteva al governatore di proseguire una sua linea autoritaria nei confronti dei sudditi, sicuro di non essere sconfessato. Pilato è dipinto dal Lémonon come indifferente alla sensibilità degli Ebrei più che ostile a loro in modo sistematico: la testimonianza negativa di Agrippa a proposito di Pilato, riportata da Filone nella *Legatio ad Gaium*, andrebbe molto ridimensionata, anche perché se Pilato si fosse davvero comportato così duramente nei confronti dei suoi sudditi, questi non lo avrebbero sopportato tanto a lungo. Quest'ultima affermazione mi lascia perplessa perché, anche senza entrare nel merito della buona o cattiva amministrazione di Tiberio nei confronti delle provincie (per cui sarebbe stato utile anche vedere il volume della Levick, *Tiberius the Politician*), fino alla morte di Seiano gli Ebrei non avrebbero avuto alcuna speranza di ricorsi; infatti si rivolsero con una lettera all'imperatore solo nel caso degli scudi, comunque considerato anche dall'A. posteriore a Seiano. A questo punto, qualunque fosse stato il suo comportamento precedente, Pilato mutò registro: di nuovo avanzò l'ipotesi che costruì il *Tiberieum* per ingraziarsi e l'imperatore e i Giudei